

DAGLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI ALLA VALORIZZAZIONE DI UN TERRITORIO IL CASO DELLA VARIANTE SULLA VIA FRANCIGENA AD ABBADIA S.S.

1. Origini e fonti sulla viabilità

Il segno che ogni civiltà ha lasciato sul territorio, giunto fino ad oggi, è spesso decifrabile, come nel caso della strada, la quale ci appare chiaramente non solo come un semplice strumento di collegamento, ma uno spazio sul quale si intrecciano molteplici fattori di origine culturale, strategica ed economica.

Il risultato è un sistema ampiamente complesso e diversificato in virtù di differenti esigenze dei popoli che si sono susseguiti; gli Etruschi privilegiavano gli spostamenti via mare e fluviali, i Romani ebbero grandi mire espansionistiche e l'ambizione di collegare il territorio imperiale attraverso un elaborato sistema viario talmente eccezionale che ha avuto ripercussioni sullo sviluppo degli insediamenti e sui futuri flussi stradali sino all'epoca contemporanea.

Quest'ultimi furono i primi a fare della strada una vera e propria opera monumentale, soprattutto quando le condizioni del territorio attraversato erano avverse, contraddistinte da un andamento rettilineo [Sterpos, 1969, p. 10], segno distintivo dell'imporsi della volontà umana sull'aspetto naturale, andando tuttavia a discapito di diversi centri urbani intermedi. Dalla cartografia di fine XVII secolo si può notare non solo la fitta rete viaria a raggiera che si propaga intorno a Roma, ma anche la caratteristica andatura rettilinea della maggior parte delle arterie principali quali la Via Appia.



[FIGURA 1] Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casali, e tenute di esso descritto da Giacomo Filippo Ameti romano [Ameti, 1696]. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (ogni riproduzione o duplicazione ne è vietata).

L'utilità e l'importanza che i Romani attribuirono alla strada viene riconosciuta anche da Strabone¹, il quale evoca esempi di particolare laboriosità, contrapponendoli al mero scopo estetico dei Greci: "[...] gli Elleni sono in fama di avere felicemente fondate le loro città perché guardarono alla bellezza [...] ma i Romani provvidero principalmente a quelle cose le quali gli Elleni neglessero, come sono le strade lastricate, gli acquidotti e le cloache per trasmettere nel Tevere le immondezze della città. Fecero poi strade anche nel restante del loro territorio spianando colli edempiendo cavità [...]" [Ambrosoli, 1835, pp. 61-62].

Trattandosi di costruzioni estremamente complesse dotate di nuovi criteri e tecniche di ingegneria stradale, ci è permesso di ritrovare lungo il percorso tracce di opere e manufatti quali ponti, muri a sostegno, *taberne*, basolati stradali e *miliaria*; fondamentale è dunque il legame con la ricerca archeologica.

Oltre ai reperti presenti sul territorio, altra fonte di alto valore per l'individuazione delle antiche vie è rappresentata dagli *itineraria picta* e *adnotata*. I primi sono cartografie del sistema viario, le quali trovano nella *Tabula Peutingerina*² uno dei più importanti esempi rappresentativi che, nonostante sia una rappresentazione completamente discostante dalla proporzionalità terrestre in quanto nata con il solo scopo di riprodurre l'intero sistema dei collegamenti che Roma teneva con i possedimenti dell'Impero, si rivela particolarmente utile per comprendere la rete viaria e la sua complessità.

Gli *itineraria adnotata*, invece, sono degli elenchi delle tappe effettuate, *mansiones*, con le relative infrastrutture ed informazioni utili per il viaggiatore. Tra questi, l'opera più ampia è l'*Itinerarium Antonini*, un resoconto dei percorsi stradali tra il III e IV secolo d.C. con la relativa descrizione delle distanze in miglia romane che permette così di riprodurre una carta degli itinerari di quel periodo. Mentre un altro prezioso contributo testimone di una nuova corrente di pellegrinaggio, detta dei *Palmieri*, i quali, dai porti della Puglia, si imbarcavano per Gerusalemme, è rappresentato dall'*Itinerarium Burdigalense*. Nome derivante dalla città francese *Burdigala*, l'attuale Bordeaux, da cui l'anonimo pellegrino intraprese il suo lungo viaggio verso la Terrasanta nell'anno 333 d.C.

La descrizione dei *loca sacra* e del moltiplicarsi delle reliquie lungo il tragitto è una dimostrazione del fondamentale ruolo che già da tempo queste stavano assumendo quali vere e proprie mete di pellegrinaggio.

Un fenomeno, quello del pellegrinaggio, accertato nelle più diverse culture ed epoche, il quale comprende, oltre al lato spirituale, aspetti assistenziali imprescindibili per il pellegrino ed i viandanti: sin dall'Alto Medioevo si creò conseguentemente un'importante rete di ospitalità viaria, al punto che l'ubicazione degli ospizi consente oggi di ricostruire il tracciato delle antiche strade. I monasteri servivano, senza distinzione, da luoghi di sosta, da ospizi e da ricovero temporaneo per malati.

2. I longobardi ed il nuovo assetto viario

Conseguentemente alla successiva caduta dell'Impero Romano d'Occidente si interruppero le vie che servivano a raggiungere Roma dall'Italia settentrionale, in quanto tutte si trovavano a svolgere

¹ Per maggiori informazioni si veda BIRASCHI A.M. (a cura di), *Strabone. Geografia. L'Italia (libri V-VI)*, Milano, BUR Rizzoli, 2015

² Per approfondimenti si veda MAGINI M., *In viaggio lungo le strade della Tabula Peutingeriana*, in PRONTERA F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003

il loro tracciato in zone tenute saldamente dai Longobardi; eccetto qualche territorio rimasto in mano bizantina.

I Longobardi fecero irruzione nella seconda metà del VI secolo: "L'anno undecimo del suo Imperio [Giustino II, Imperatore Bizantino dal 565 al 578], che fu l'anno dell'Incarnazione di Christo Giesu DLXVIII (568). nella prima indittione nel principio di Aprlie, usciron i Longobardi di l'Ongaria, la seconda indittione cominciaron à depredare in Italia" [Diaconus, 1548, p. 70].

La preziosa descrizione fornita dallo storico longobardo Paolo Diacono³ introduce quello che fu il principio del dilagare delle invasioni longobarde. Inizialmente l'occupazione non avvenne in modo sistematico, ma disomogeneo e cercando di evitare lo scontro diretto con le roccaforti più solide dell'Impero.

Inevitabilmente il sistema viario, già abbondantemente degradato, andò incontro ad un'incuria sulle pratiche di manutenzione e ad un conseguente crollo infrastrutturale. Infatti per il funzionamento di tale sistema, così monumentale e complesso, l'opera di manutenzione doveva essere praticata costantemente, ma essendo attuata dal potere centrale le comunicazioni ne risentirono in maniera irrimediabile [Stopani, 2000, p. 5]. Si assistette ad un nuovo assetto territoriale nonché ad una nuova dislocazione della popolazione che privilegiava le località di altura; i tratti di strade che conducevano a località rimaste disabitate divennero inutili e si andarono configurando come poco più di semplici tracce.

Il progetto Longobardo determinò un processo di frammentazione delle antiche strade a lunga percorrenza in visione soprattutto delle loro mètte prefissate e della volontà di mantenere le distanze con i territori ancora sotto la pericolosa influenza Bizantina.

3. L'Abbazia del San Salvatore ed il disegno Longobardo

Valicato il Passo della Cisa, l'unica via transappenninica che presentava rischi limitati, e attraversato la piana dell'Arno, i Longobardi diretti a meridione si trovarono a fronteggiare le problematiche ambientali della Cassia, già citate sulla Val di Chiana, nonché le criticità della Via Aurelia [Moretti, 1977, p. 387] per effetto dell'impaludamento malarico della Maremma, per cui osservando la strategia della distanza dall'Impero Bizantino, riorganizzarono la struttura viaria individuando lo strategico passaggio alle pendici del Monte Amiata lungo la Valle del Paglia.

Fu così che, in qualità di Abbazia regia, attraverso un chiaro progetto longobardo, nel quinto decennio dell'VIII secolo si inserisce la nascita dell'Abbazia del S. Salvatore sul Monte Amiata, fondata dal nobile friulano Longobardo Erfo sotto il regno di Ratchis: "Re Rachis conferma all'abate Erfo i beni donatigli per la costruzione del monastero e della chiesa di S. Salvatore [al Montamiata] con i servi della gleba che li coltivano, e prende il monastero sotto la sua protezione" [Kurze, 2004, n. 6a, p. 82].

La più antica citazione del monastero del Monte Amiata è contenuta in un documento che appartiene al fondo del monastero di S. Maria a Sesto al Reghena nel Friuli. Con questo documento del maggio 762, i fratelli Erfo, Anto e Marco di alta nobiltà friulana donano tutti i loro possessi nel Friuli ai monasteri di Sesto al Reghena e di S. Maria di Salto. Si recarono poi in Toscana per fondarvi e dirigervi i nuovi monasteri per incarico dello Stato. Coeva all'Abbazia del San Salvatore, durante il regno longobardo, vi fu una vera e propria ondata fondatrice di monasteri; fondazioni non giustificabili solamente con motivi religiosi, ma con lo scopo di coltivare ed amministrare i vasti

³ Per approfondimenti CAPO L. (a cura di), *Paolo Diacono Storia dei Longobardi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2013

complessi demaniali, curando la manutenzione delle grandi vie di comunicazione che rappresentavano anche importanti tappe per i viandanti.



[FIGURA 2] Abbazia del San Salvatore (foto dell'autore).

Nonostante la mancanza di fonti narrative, grazie alla conservazione di un ricco tesoro di documenti originali relativi a questioni amministrative ed economiche, è comunque possibile ottenere informazioni utili sotto diversi aspetti. I documenti in questione sono contenuti all'interno del *Codex Diplomaticus Amiatinus*⁴, uno dei fondi, per la sua antichità, ricchezza ed integrità, più importanti di tutta l'Italia centrale per l'alto medioevo [Kurze, in *Monaci Cistercensi dell' Abbazia di San Salvatore*, [s.d.], pp. 21-24].

4. Il dominio Carolingio e la via Francisca

Nel frattempo Roma rischiava di essere annessa al regno longobardo che mostrava mire espansionistiche sull'intera penisola. Nonostante gli accordi intercorsi con lo Sato Pontificio la fede cattolica dei Longobardi non si dimostrò una valida garanzia e dunque la Chiesa cercò una nuova tutela nei Franchi, popolazione cattolica sin dai tempi remoti e in ascesa politico militare.

Come conseguenza dei nuovi domini la direttrice viaria che faceva capo al passo di Monte Bardone assunse maggiore consistenza prendendo l'aspetto di una strada di grande comunicazione. Per i Franchi il collegamento con Roma rivestiva un'importanza assai superiore a quella che poteva aver avuto per i Longobardi: da qui il comprensibile interesse carolingio che la via diventasse più sicura

⁴ Il Diplomatico di San Salvatore al Monte Amiata comprende 2.538 pergamene datate dall'anno 736 fino al 1736, l'anch'esso, come la Bibbia Amiatina, fu conservato nell'archivio dell'Abbazia fino alla soppressione del 1783 per mano del Granduca Pietro Leopoldo, dopodiché furono spostate all'Archivio di Stato di Firenze e successivamente trasferite in quello senese. La grande opera di trascrizione e pubblicazione delle pergamene fino al 1198 è stata compiuta dal Prof. Wilhelm Kurze [PREZZOLINI C., in *Monaci Cistercensi dell'Abbazia di San Salvatore* [s.d.], p. 13].

e meglio percorribile. La strada dei Longobardi divenne strada dei Franchi; di conseguenza la denominazione *via Francisca*, che divenne poi, dal XII secolo tra la fine della dominazione carolingia e la nomina a *strata Romea*, via Francigena [Szabò, 1989, p. 296].

Questa nuova denominazione, contenuta nel *Codex Dimpolamaticus Amiatinus*, è attestata dal IX secolo in un contratto dell'876, *Actum Clusio*, nella descrizione di un terreno dato a livello: "Prete Ostriberto, preposito del monastero di S. Salvatore al Montamiata, allivella a Gisalprando, figlio del defunto Gaudifrido, una proprietà monastica a Callemala, della terra della curtis domnicalis nella foresta Campulongu, che confina con la via Francigena" [...] [Kurze, 2004, n. 157, p. 109].

A testimonianza dell'importante ruolo strategico che andò acquisendo sul transito della strada a valle, presso il Monastero di San Salvatore giunse nell'XI secolo la Bibbia Amiatina, così rinominata perché custodita per ben circa sette secoli nella stessa Abbazia.

Si tratta del più antico codice noto che raccoglie sia l'Antico che il Nuovo Testamento in lingua latina. Fu scritta nei Monasteri di Wearmouth-Jarrow in Northumbria, regione settentrionale dell'Inghilterra, e successivamente, nel 716, l'abate Ceolfrith intraprese il viaggio verso Roma per donare il prezioso manoscritto al Pontefice Gregorio II. Dopo due secoli, da Roma, il testo sacro giunse all'Abbazia del San Salvatore dove rimase fino al 1782 anno in cui, a seguito della soppressione conventuale, il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo la fece trasferire a Firenze presso la Biblioteca Laurenziana dove tutt'ora è accuratamente conservata. Nel corso della storia, il manoscritto divenne esso stesso, insieme alle altre ricchezze che l'Abbazia custodiva, meta di pellegrinaggio e venerazione; oggi la sua prestigiosa riproduzione⁵ è diventata un'eccellenza dell'attrattiva turistica culturale del paese di Abbazia San Salvatore e una successiva riproduzione del 2016 sarà custodita nel luogo originario di provenienza, il Monastero Wearmouth-Jarrow, ricostruendo quella rete di punti nevralgici protagonisti dell'evoluzione della viabilità antica [Magrini, 2007, pp. 13-19].

La prima metà del IX secolo è un periodo florido e di grande sviluppo per l'Abbazia di San Salvatore, fatto deducibile dalla lettura degli atti presenti nel Diplomatico Amiatino e dalla elaborazione statistica che ne ricavò il Professor Wilhelm Kurze [Kurze, in *Monaci Cistercensi dell'Abbazia di San Salvatore* (s.d.), p. 26]; da rilevare inoltre che tale periodo d'oro riguardò tutte le istituzioni ecclesiastiche durante l'Impero Carolingio. I vescovati e monasteri non avevano soltanto una funzione culturale e missionaria ma anche importanti poteri gestionali e amministrativi sui beni demaniali attraverso sostegni economici e nuove assegnazioni.

5. Poste e villaggi lungo la Valle del Paglia

Il tratto di strada situato alle pendici del Monte Amiata lungo la Valle del Paglia, in passato controllato dall'Abbazia del San Salvatore, è ricco di testimonianze documentate sia negli scritti presenti negli archivi del Monastero che negli scavi archeologici eseguiti durante gli anni '80 e '90. Molte delle testimonianze non fanno riferimento alla viabilità, tuttavia, i fattori culturali ed economici non possono prescindere da ciò che una strada di tale portata comporta sul territorio coinvolto.

In particolare risulta interessante l'impegno dell'Abbazia nella realizzazione di opifici idraulici, dei quali se ne trova una testimonianza nel casale di Callemala, nei pressi della via Francigena, risalente

⁵ Nel 2000, in occasione del Giubileo dell'anno 2000, il facsimile è stato donato all'Abbazia del San Salvatore dalla casa editrice La Meta, una seconda copia è stata donata a Papa Giovanni Paolo II.

al 903 e il cui impianto si inserisce su strutture ancora precedenti [Cambi, 1996, p. 42]. L'insediamento era costituito da circa 200 abitanti, una chiesa dedicata a Santa Cristina attestata al 962 [Kurze, 2004, n. 201, p. 117], un cimitero ed uno xenodochio *ad usum peregrinorum* [Fatini, 1922, p. 10]. I monaci del S. Salvatore vi possedevano inoltre case, taverne, molini, terreni coltivati, pascoli e selve; ancora oggi nei pressi del sito sono rintracciabili i resti di una chiesetta romanica inglobata nel Podere Lagaccione dove è ben visibile una monofora. Per l'Abbazia rappresentava un punto nevralgico di collegamento dal quale si innestava il raccordo che permetteva di raggiungere, attraversato il torrente Paglia e passata la località *Casella*, la via Francigena.

La più completa e precisa elencazione delle varie tappe della Francigena, da Roma sino al canale della Manica presso Calais, è offerta dagli scritti lasciatici da Sigeric, arcivescovo di Canterbury, nel suo viaggio di ritorno da Roma alla propria sede episcopale avvenuto nel 994.⁶ Oltre ai luoghi visitati *ad limina Beati Petri* nel documento sono annotate le settantanove *submansiones de Roma usque ad mare*; un elenco dettagliato di tutte le sue tappe e che, attraverso studi approfonditi, è riconosciuto nel 1994 dalla Commissione Europea come la Via Francigena, Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa. Attraverso questo *itinerarium adnodatum* si comprende quale fosse il percorso che andava consolidandosi e come il territorio dell'Abbazia del San Salvatore ne fosse direttamente coinvolto.

Superata *Callemala*, proseguendo verso Roma viene attestato nell'anno 1000 sul *Codex Diplomaticus Amiatinus* [Kurze, 2004, n. 214, p. 120] il più grande borgo della valle che comprendeva circa 400 abitanti: *Voltole*. Sul codice viene trascritto che il conte Bernardo "dona al monastero del S. Salvatore la metà del borgo Voltole posto sul fiume Paglia, con mulini e pertinenze, e la chiesa di S. Pietro nello stesso luogo." Lo studio sulla toponomastica insieme alle testimonianze dell'attuale insediamento di Voltole, dove vi si riscontrano resti di costruzione medievale, hanno permesso di identificare la X *submansio* di Sigeric, ovvero *Sce Peitr in Pail*, proprio nel borgo sopra citato grazie alla dedica di San Pietro, più volte ricordata nel *C.D.A.* all'interno del villaggio situato sul fiume Paglia [Mambrini, Stopani, in Ascheri, Kurze, 1989, pp. 304-306].

Nel 1014, nello stesso codice [Kurze, 2004, n. 240, p. 124], viene citato il borgo *Briccole*, posto nell'itinerario che si stava confermando e facilmente riconducibile alla XI stazione di Sigeric denominata *Abricula*. Vi era un importante ospizio dove nel 1079 e 1088 sostò la contessa Matilde di Canossa nei suoi viaggi di ritorno da Roma ed un ulteriore documento del 1191 del *Codex Diplomaticus* ricorda l'*Hospitale de Briccole*. La struttura rimase operativa fino all'inizio dell'Ottocento in quanto la strada continuò a essere un punto di transito anche dopo il Cinquecento momento in cui diventò la strada regia romana del Granducato di Toscana [Mambrini, 2010, p. 9].

Nel punto in cui la strada si avvicina al Lazio viene ipotizzato che, in mancanza di tracce di selciato ed in considerazione delle continue modificazioni del letto fluviale, la strada passasse in prossimità del tracciato che saliva a Radicofani nei pressi della località di *Burburigo* [Mambrini, in Stopani, 1985, p. 60]. Di quest'ultimo e di altre edilizie medievali di cui si conservano solo ruderi se ne parla nel *Codex Amiatino* nel 995 [Kurze, 2004, n. 211, p.119] e successivamente citato come *Richoburgo* [ibid., n. 324, p. 140] insieme alla chiesa di Santa Marta.

La vicinanza con le strutture assistenziali per i viandanti ed il progressivo estendersi dei borghi lungo la valle, con le relative attività economiche e commerciali, spiega il copioso transito che si

⁶ Il merito della scoperta dell'itinerario tra i testi antichi è di Julius Jung in *Das Itinerar der Erzbischofs Sigeric von Canterbury und sie Strasse von Rom über Siena nach Lucca*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 1904

stava sviluppando. Se da un lato questi centri assicuravano sicurezza e salvezza, in alcuni casi attirando a sé il passaggio di prosperi mercati, dall'altro l'incremento della popolazione e la crescita economica modificarono il modo stesso di considerare le strade: esse divennero lo strumento indispensabile della vita economica assicurando ai nuclei abitativi il rifornimento dei viveri e delle merci.

5. I collegamenti dell'Abbazia alla via Francigena

Lungo il torrente Formone, dalla posta dei *Ricorsi*, tra le *Briccole* e *Callemala*, viene individuato un successivo collegamento dell'ormai via Francigena verso l'Abbazia del San Salvatore. La struttura cinquecentesca della posta ed il ponte presentano tutt'oggi un impianto di natura medievale non riscontrabile tuttavia in documenti certi se non, come viene ipotizzato [Mambrini, 2010, p. 9], riconducendolo al borgo *Fermone* citato nel *Codex Amiatinus* nel 1064 [Kurze, 2004, n. 282, p. 132]. Su questo percorso la strada lambisce la stazione termale di Bagni San Filippo, già apprezzata in epoca romana per le proprietà terapeutiche delle sue acque, e la località Pietrineri dove molti sono i ritrovamenti di selciati.

Avendo percorso i vari sentieri oggetto della ricerca con strumenti GPS e successivamente restituito i dati su appositi software GIS (*Geographic Information System*), è stato possibile analizzare il percorso sovrapposto alle cartografie Ottocentesche digitalizzate, ovvero le carte del Catasto Lorenese⁷, le più antiche costruite secondo criteri geodetici e per questo georeferenziali.

Tale analisi digitale ha permesso di convalidare gli attuali percorsi riconosciuti con quelli tracciati sul Catasto Leopoldino e, in questo caso, come la strada in questione si sovrapponga esattamente sulla denominata *Strada Regia Postale Romana*.



⁷ Per approfondimenti si veda GUARDUCCI A., *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Borgo S. Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2009.

[FIGURA 3] Il tracciato GPS sovrapposto alla carta del Catasto Leopoldino, lungo la linea si può notare la denominazione *Strada Regia Postale Romana* (elaborazione cartografica dell'autore).

Inoltre è attestata al 1023 una *via pubblica* confinante con la *Rondinaia* [ibid., n. 259 p. 128], toponimo di un torrente e di un'attuale casolare nella stessa località. Il percorso prosegue sull'attuale via Trefossata, fin sotto il monastero, dove vi è documentata al 1079 la pieve di *Santa Maria Interfossata*, un importante riferimento per gli abitanti insediatisi in prossimità del torrente Pagliola (*Albinita e Kasis Fabris*) [Mambrini, 2016, pp. 4-5] nel periodo precedente alla costituzione del borgo di Abbadia.

Il monastero benedettino era inoltre in grado di ospitare illustri personaggi con maggiori disponibilità economiche e di tempo; basti ricordare il 13 novembre 1035, quando avvenne la consacrazione del monastero "al tempo dell'abate Winizo, alla presenza del patriarca di Aquileia e di altri 17 vescovi" [Kurze, 2004, n. 271, p. 130].

L'organizzazione viaria costituiva un'opportunità anche per il raggiungimento della grande via di comunicazione in direzione Roma. Vi è il già citato diverticolo della *Casella* che confluisce su *Callemala*; nonostante in diversi tratti l'attuale sentiero si scosti da quello riportato sul Catasto Leopoldino, e ciò non tanto per il processo di antropizzazione quanto per la riappropriazione degli spazi da parte della vegetazione e la continua deviazione dei torrenti, sono presenti varie testimonianze e ritrovamenti archeologici, come una vasca trachitica del periodo medievale [Cambi, 1996, p. 60].

Vi era anche la possibilità di scendere più a sud passando dalle *Pietregrosse* e proseguendo verso il borgo di *Voltole* o verso *Cepponero*, l'attuale strada di Poggio la Billa, in direzione di *Burburigo*. Su quest'ultimo tratto la Carta Archeologica del 1991 evidenzia probabili resti di case sparse e di un villaggio di epoca romana nella zona di Poggio Pago [Mambrini, 2009, pp. 8-9]; non solo, all'interno del Diplomatico Amiatino è riportato un giuramento del conte Ranieri a proposito "di non contraddire la costruzione del castello progettata dal monastero tra S. Maria in Poio ed il pozzo Ceppeonero" [Kurze, 2004, n. 316, p. 139], castello che non sarà mai realizzato ma dimostra comunque l'importanza del transito e la strategicità del tratto.

Nel secolo XI, dall'altra parte della valle, di fronte al Monte Amiata, si andò consolidando il castello di Radicofani, una fortificazione che costituiva un passaggio più sicuro ai viaggiatori che progressivamente abbandonarono la Valle del Paglia. La strada venne a definire nuove dinamiche socio-economiche favorendo alcuni centri a discapito di altri; seguì un processo di spopolamento dei borghi lungo valle quali *Callemala* e il fenomeno dell'incastellamento nei centri che andavano costituendosi.

Uno dei primi documenti che ne testimonia l'esistenza è il diario dell'abate Nikulas di Munkathvera, in pellegrinaggio dall'Islanda verso Roma e poi verso la Terra Santa, il quale durante il viaggio intrapreso tra il 1151 ed il 1154 ricorda la montagna di *Clemunt* (oronimo che indica il monte di Radicofani) sulla cui sommità vi è il castello *Ill kona*, toponimo erroneamente attribuito dallo stesso abate in quanto è la sua traduzione di un altro insediamento sulla valle del Formone (*Muliermala*) [Stopani, 1986, p. 67]. Coevo al diario è il testo di geografia redatto da Edrisi⁸, il quale, su incarico del re Ruggero nel 1154, vi descrive gli itinerari verso Roma, sia marittimi che di terra [VANNI,

⁸ Per maggiori informazioni si veda AMARI M., SCHIAPPARELLI C., *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero compilato da Edrisi*, Atti della Reale Accademia dei Lincei 1876-77 serie seconda Vol. VIII, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1883.

1998, p.43]. Nella descrizione di quest'ultimo, tra i centri maggiori citati, vi è anche il Monte Amiata: *A Genua ad Luccam, iter bidui. Ab urbe Lucca ad urbem Florentiam, [...]. Ab hac ad montem Aluat* [Monte Amiata]. *Ab hoc Romam* [AL-EDRISI, 1619, p. 225].

Non bisogna tuttavia pensare che il valico tra i due massicci dell'Amiata e di Radicofani fosse stato completamente abbandonato in quanto rappresentava la via più diretta e priva di pendenze per raggiungere Roma; come del resto avviene attualmente.

I centri che si svilupparono lungo il percorso erano entrati in uno stretto rapporto di dipendenza con la strada, la quale, lungo la Valle del Paglia, nel XV secolo, venne denominata come *Strada Maestra Sacrata Romana*. Sulle strade regie vi era assicurata la presenza delle poste per il ricambio dei cavalli ed il sostentamento del viandante; tra queste la posta della *Scala* è attestata al 1562 ed è situata tra le *Briccole* ed i *Ricorsi*. Come riportato sul *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570 dal cartografo fiammingo Abraham Ortelius, la posta della *Scala* rappresentò un punto di riferimento particolarmente importante in quel periodo. Fu poi gravemente danneggiata da un incendio nel 1760 e successivamente soppiantata dalla posta *Poderina*, tanto è che nel 1843 viene citata dal geografo Emanuele Repetti come osteria.

L'undicesima posta citata dal Repetti è quella costruita a Radicofani non prima del 1587, una significativa testimonianza dell'interesse mediceo per tale centro e per la strada che ne assicurava il transito. Lo stesso Repetti, in prossimità della decima posta dei *Ricorsi*, scrive a riguardo del diverticolo che devia dalla *Strada Regia Postale* e che permette di salire all'Abbazia del San Salvatore: "nella parte orientale e quasi alla metà della salita della montagna, fra le fonti dell'Albineta, della Pagliuola e del Vivo, dalle quali ha origine il fiume Paglia; nella parrocchia Comunità Giurisdizione dell'Abbadia S. Salvatore, Diocesi di Chiusi, Compartimento di Siena, dalla quale città per la via rotabile è circa 40 miglia toscane distante, uscendo dalla via Romana alla posta di Ricorsi" [Repetti, 1833, p. 20].



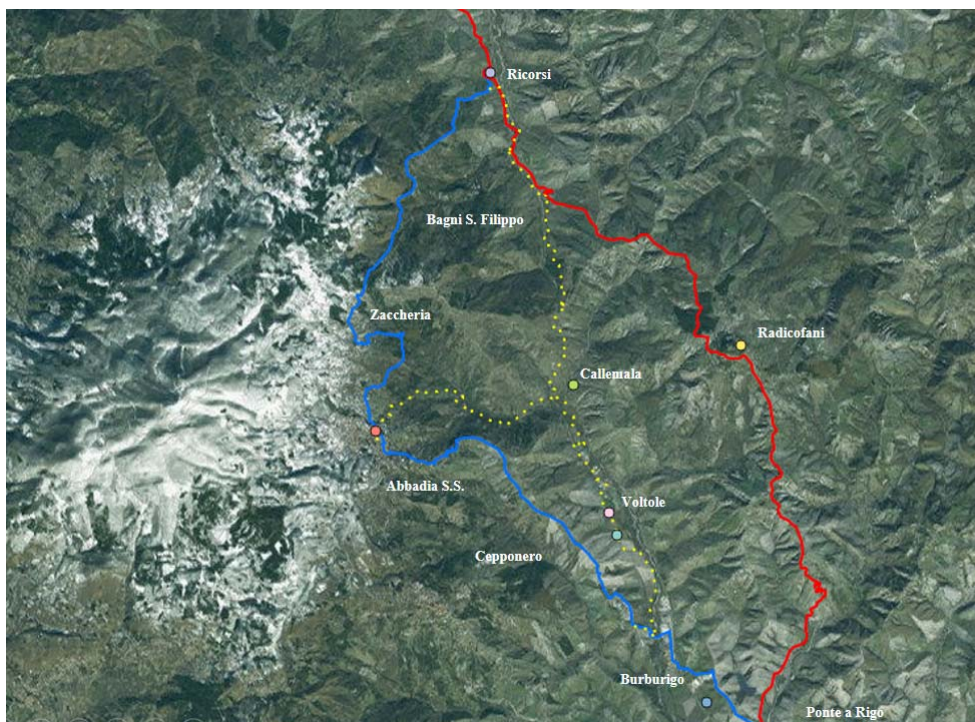
[FIGURA 4] La struttura sopracitata dei Ricorsi, sul fondo l'inizio dell'ufficiale percorso che sale sul Monte Amiata per l'Abbazia del San Salvatore (fotografia dell'autore).

A seguito delle grandi innovazioni apportate dalla illuminata amministrazione Lorenese, dopo di loro, la fisionomia stradale subirà importanti alterazioni solo nell'attuale periodo contemporaneo; elemento che ha permesso una proficua analisi sulla cartografia catastale leopoldina.

7. La Francigena oggi

L'elevato interesse che nel corso della storia ha suscitato la realtà amiatina ha reso possibile condurre ricerche e portare alla luce la complessa realtà storico-geografica dei fatti inerenti al territorio. Ulteriori approfondimenti si rendono tuttavia necessari per chiarire gli aspetti rimasti irrisolti collocandoli in un contesto più vasto e all'interno di una visione multidisciplinare in cui vari studi possano confrontarsi.

Ad oggi molti successi sono stati raggiunti: la via Francigena è stata riconosciuta nel 1994 dal Consiglio d'Europa come Itinerario Culturale utilizzando il prezioso resoconto di Sigeric per definirne il tracciato; tra la Val d'Orcia e la Valle del Paglia, sale per Radicofani e continua per Ponte a Rigo. Considerato il ruolo fondamentale che l'Abbazia del San Salvatore ha svolto in funzione della strada è stata ufficialmente riconosciuta la variante⁹ che dalla posta dei Ricorsi sale sul Monte Amiata, raggiunge l'Abbazia e si ricollega sulla strada Cassia, poco prima di Burburigo, attraverso quel diverticolo che scende per le Pietregrosse e poi Cepponero.



[FIGURA 5] I percorsi ufficiali della via Francigena nei pressi del Monte Amiata con i toponimi dei centri attraversati e delle località citate precedentemente. In rosso il percorso che passa per Radicofani, in blu la variante ufficializzata che sale ad Abbazia San Salvatore ed in giallo tratteggiato il percorso che scorre lungo la cassia e l'altro diverticolo per di collegamento con l'Abbazia (elaborazione cartografica dell'autore).

⁹ Variante inaugurata nel giorno 10 luglio 2016 presso il Comune di Abbazia San Salvatore.

Un riconoscimento concretizzato da parte dell'Associazione Europea delle Vie Francigene, la quale, con l'appoggio anche di altri attori, ha sollecitato quei processi virtuosi necessari alla ricerca scientifica, alla riqualificazione dell'area, alla partecipazione della società civile ed al coinvolgimento delle istituzioni sulla necessità di salvaguardia degli itinerari stessi.

Per il Comune di Abbadia San Salvatore la viabilità continua ad essere, non solo di grande valore per l'incontro e l'apertura alle diversità culturali, anche un'opportunità di sviluppo economico e valorizzazione delle risorse del territorio in una visione più articolata. Non ci troviamo di fronte ad una struttura statica da vincolare e congelare nel tempo, bensì dinamica; la direzione da seguire per intraprendere un restauro filologico sta nell'individuazione delle strutture che il percorso viario comprendeva, non limitandosi tuttavia alla mera conservazione ma valorizzandone ogni aspetto [Avetta, in Stopani, 1985, pp. 33-37] in quanto opportunità per incentivare ed avviare nuovi studi di ricerca, scavi archeologici, centri museali ed eventi culturali per la comunità.

L'elemento caratterizzante delle strutture coinvolte è sicuramente rappresentato dalla sacralità la quale ci permette di parlare di un vero e proprio paesaggio sacro¹⁰, peculiarità che consente di creare un filo conduttore lungo l'intero itinerario indubbiamente complesso.

Ed è attraverso questa dimensione spirituale che le vie di pellegrinaggio si riaprono ad ogni diverso tipo di fruitore, ma attraverso un comune percorso introspettivo condiviso per mezzo di una mobilità lenta che permetta lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Autore

Leonardo Porcelloni

leonardo.porcelloni@gmail.com

SAGAS, Dipartimento di Storia, Archeologia, Arte e Spettacolo

Laboratorio di Geografia Applicata

Università degli Studi di Firenze

Via San Gallo 10, Firenze (50129)

¹⁰ Alla questione del paesaggio sacro si rimanda alla tavola rotonda svoltasi il 29 aprile a Piacenza, per il XV anniversario di AEVF, alla quale hanno partecipato Gloria Pungetti, Fiorella Dallari, Maguelonne Dejeant-Pons, Christopher Young, Enrico Buergi, William Pettit, Padre Nicolino Manca, Adele Cesi, Eva Konkony-Gyuro.